

**Cnel**  
**Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**

**Osservazioni e proposte**

**La riforma delle istituzioni europee**

**Assemblea**

**27 settembre 2007**

## **Iter del documento.**

La Commissione Internazionale e delle Politiche comunitarie nella riunione del 3 luglio 2007 ha approvato la proposta di presentare all'Assemblea del CNEL un documento di Osservazioni e Proposte sulle problematiche relative al futuro assetto delle Istituzioni europee.

La rilevanza e l'attualità del tema nasce dalle conclusioni del recente (21 e 22 giugno 2007) Consiglio dell'Unione europea che, a conclusione del semestre di presidenza tedesca, ha raggiunto un compromesso sul Trattato costituzionale a suo tempo varato dalla Convenzione europea.

E' del tutto evidente l'interesse del CNEL, e delle forze sociali in esso rappresentate, per il futuro assetto istituzionale dell'Unione europea in considerazione della profonda influenza che, soprattutto sul terreno economico e sociale, la produzione normativa comunitaria esercita nella vita dell'Italia.

Non è un caso, del resto, che il Comitato economico e sociale europeo (C.E.S.E.), con il quale il CNEL collabora attivamente, ha recentemente adottato una propria specifica Risoluzione sul tema "Tabella di marcia per il processo costituzionale".

Il CNEL, peraltro, in linea con la vocazione "europeista" del nostro Paese, si è pronunciato, già nella scorsa Consiliatura con il testo di OOPP "Il trattato costituzionale europeo", approvato dall'Assemblea del 28 ottobre 2004, nel momento della predisposizione del testo di Trattato costituzionale per l'Europa, sugli aspetti di maggiore interesse, sul piano economico e sociale.

Il documento allegato è stato discusso ed approvato dal Gruppo di Lavoro 'Istituzioni e politiche europee' nelle riunioni del 10 luglio e 5 settembre 2007, e licenziato dalla VII Commissione l'11 settembre 2007.

## **PREMESSA.**

Dopo l'esito negativo dei referendum francese ed olandese sulla Carta costituzionale europea e nella fase di stallo del processo d'integrazione che ne è seguito, il contesto delle relazioni internazionali ha continuato ad evolversi rapidamente. Sul piano economico, il tratto principale è che tutto ruota attorno ad un limitato numero di protagonisti: tutti Stati con la caratteristica comune di disporre di dimensioni continentali e le cui decisioni si ripercuotono su quelli di minori dimensioni.

Anche sul piano politico si profila una analoga conformazione policentrica fondata sui "grandi spazi", in cui i reciproci rapporti saranno decisivi per le sorti dell'umanità.

In questo contesto l'Europa potrà incidere soltanto se si esprimerà in forme che vadano oltre le dimensioni degli Stati che attualmente la compongono, con livelli di coesione ed unità nettamente superiori a quelli sin qui raggiunti. Se queste condizioni non saranno soddisfatte, l'Europa, ed a maggior ragione gli Stati nazionali, saranno esclusi dalle grandi scelte dalle quali dipenderà il futuro dell'umanità o dovranno sostanzialmente delegare a soggetti estranei al continente le decisioni che riguardano anche i loro popoli.

Presupposto essenziale della partecipazione europea al sistema di relazioni internazionali qui sommariamente evocato è, dunque, che gli Stati attualmente membri dell'Unione portino avanti il processo di formazione di un'identità europea, intesa non soltanto come dato culturale ed ideale di una lunga storia passata, ma anche come elemento già concretamente utilizzato nelle precedenti fasi dell'integrazione avviata all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Il CNEL ha sempre sostenuto il processo di integrazione, innanzitutto con la valorizzazione del ruolo svolto dalle parti sociali che, attraverso la concertazione, hanno dato un contributo rilevante all'ingresso dell'Italia nella moneta unica. Ciò nella convinzione che tale processo, oltre alla sua valenza politico-ideale, risponda all'esigenza di far contare l'Italia nella competizione economica mondiale sviluppando, al contempo, una più avanzata coesione sociale.

Con questo documento, il CNEL intende proporre una lettura analitica e critica del Trattato, evidenziandone gli aspetti positivi e, allo stesso tempo, focalizzandone le principali problematiche aperte, rispetto sia alla sua traduzione nel testo che dovrebbe venire approvato a Lisbona nel prossimo ottobre, sia agli sviluppi della discussione e delle iniziative nel nostro paese.

## ALCUNE VALUTAZIONI POSITIVE.

1. L'Assemblea del CNEL è del parere che il mandato consegnato dal vertice europeo di giugno alla nuova conferenza intergovernativa, i cui lavori si concluderanno *"il più presto possibile e in ogni caso entro il 2007"*\* (Concl.2, p.2), rappresenti, anche al di là di compromessi evidenti – come ha sottolineato con forza lo stesso Presidente della Repubblica italiana – il superamento di uno stallo pericoloso.

2. Infatti, nella situazione data, il mandato approvato a Bruxelles è chiaro e, in ogni caso, conclusivo. Contrasta opzioni di deroghe aggiuntive su singole importanti politiche che alcuni Stati tendono a riproporre e che potrebbero continuare ad indebolire la coesione stessa dell'Unione; e argina il tentativo di procedere ad altre modifiche anche solo redazionali ma tutte piegate all'esigenza di prendere le distanze dalla Carta costituzionale, e talvolta anche dai suoi contenuti, tali che sembrano implicare sfiducia nei confronti dell'Unione e delle sue istituzioni.

3. In definitiva, malgrado i tentativi di ridimensionare le novità positive che il Trattato costituzionale introduceva, sostanzialmente salvaguardate, restano alcune innovazioni istituzionali, come:

- a) la personalità giuridica dell'Unione e la notevole estensione sia del ricorso al voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio che del meccanismo della codecisione da parte di Parlamento e Consiglio stesso;
- b) la figura del Presidente del Consiglio dell'Unione in carica per due anni e mezzo (rinnovabili): termine che dovrebbe poter assicurare una maggior continuità di rappresentanza ed autorevolezza all'Unione stessa;
- c) il ridisegno degli atti legislativi, cui pure è stato negato di chiamarsi leggi, e che continueranno quindi a chiamarsi "direttive" e "regolamenti", non modifica le nuove procedure che prevedono una vera e propria codecisione legislativa col Parlamento europeo;
- d) il fatto che l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, cui è stato deliberatamente rifiutato il titolo di ministro degli esteri europeo, manterrà però i poteri che il Trattato gli assegnava (presiederà il Consiglio degli affari esteri, resterà *ex officio* vicepresidente della Commissione, disporrà di un servizio diplomatico vero e proprio);

---

\* Tutte le indicazioni di pagina si riferiscono al testo integrale delle Conclusioni della presidenza e degli Allegati del Consiglio europeo di Bruxelles, 21-22.6.2007, Doc. 11177/07 (cfr. [www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/94947.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/94947.pdf)). Che, del resto, è l'unico testo ufficialmente passato al vaglio del Consiglio dei ministri e riflette, ovviamente, i contenuti dei documenti del Testo rivisto di proposta di Trattato, Preambolo e Protocolli trasmesso più avanti dal Consiglio ufficialmente alla CIG (cfr. [www.consilium.europa.eu/cms3\\_fo/showPage.asp?lang=it&id=1317&mode=g&name/](http://www.consilium.europa.eu/cms3_fo/showPage.asp?lang=it&id=1317&mode=g&name/)).

- e) il potere di iniziativa della Commissione europea non è sostanzialmente diminuito, come alcuni governi avevano prospettato, neanche dal prolungamento ora previsto (da sei ad otto settimane) per l'acquisizione del parere dei parlamenti nazionali sulle sue proposte; fermo restando che il potere di iniziativa della Commissione deve evitare, come non sempre è accaduto in passato, ogni forma di autoreferenzialità;
- f) la sanzione definitiva dei criteri concordati per la determinazione della maggioranza qualificata di voto (55% di Stati membri e 65% della popolazione della UE) che supera il veto nazionale. Su questo terreno va però negativamente ricordato il ripiegamento che ha spostato l'entrata in vigore di questa disposizione chiave dal 2009 al 2014 e, a richiesta anche di un solo Stato membro, al massimo al 2017.

4. La conservazione di queste novità, introdotte dalla Carta costituzionale e recepite nel documento di giugno del vertice di Bruxelles, costituisce a parere del CNEL un limite invalicabile rispetto ad ipotizzabili, e anche già ventilate, resistenze al processo di consolidamento e di approfondimento dell'integrazione. Al punto che, se queste ipotesi dovessero concretamente verificarsi, rientrerebbero in gioco orientamenti ed iniziative nella direzione opposta.

5. Lo spostamento – proposto dai francesi, resistito dai britannici e mediato, infine, dai tedeschi – del richiamo alla "*libera concorrenza non falsata*" dal corpo del Trattato ad un protocollo allegato (p. 24) comporta due conseguenze rilevanti:

- a) in questo modo, la libera concorrenza non é, di per sé, considerata un obiettivo dell'Unione, bensì un importante strumento per incrementare lo sviluppo, la produttività, il livello dei servizi, in un contesto favorevole alla mobilità sociale regolata ed alla valorizzazione del merito delle persone;
- b) questo spostamento recepisce le preoccupazioni largamente diffuse, non solo ma specie in Europa, sul nesso di causa e effetto tra economia globalizzata e globalizzante e precarietà diffusa e crescente. Sono le stesse preoccupazioni che hanno costituito una delle ragioni fondamentali della prevalenza del no nel referendum francese ed in quello olandese. Ed inoltre, questa concezione del valore della concorrenza è conforme alla visione dell'economia che contraddistingue l'identità europea.

6. Il CNEL ribadisce il proprio orientamento a favore d'una libera concorrenza opportunamente regolata, tale da non lasciare campo aperto né ad avventurose speculazioni finanziarie, come quelle che proprio in queste settimane stanno portando in evidenza le loro perniciose conseguenze, né al prepotere di monopoli pubblici e privati, né a tentazioni protezionistiche anche nella forma di "fondi sovrani".

7. Vede in ogni caso positivamente che sia stato aperto un dibattito sul merito delle politiche economiche e delle politiche industriali, della loro presenza o della loro assenza, nell'Unione.

8. Nello stesso spirito, e cogliendovi un'apertura importante a questo dibattito di merito su valori ed obiettivi dell'Unione nella nuova fase, il CNEL ritiene importante che la nuova stesura del Trattato di riforma parli adesso (p. 24) esplicitamente di un' *"economia sociale di mercato"* e di *"piena occupazione"*: non solo più di *"economia aperta di mercato"* e di *"alto livello di occupazione"*, com'era nel testo precedente. Anche queste modifiche sono, del resto, conformi alla visione della vita associata che fa parte dell'identità europea.

## **ALCUNE PREOCCUPAZIONI.**

9. Il CNEL – trattandosi in questo caso proprio di principi e non di strumenti soltanto – vede invece con preoccupazione, e non può che dolersi della derubricazione in allegato al Trattato dei diritti di cittadinanza europea. E lamenta che dal testo sia stato escluso ogni riferimento alla portata anche solo economica del valore di diritti sociali coesi.

10. Rileva la contraddizione, anche troppo evidente, fra l'affermare che *"il testo della Carta dei diritti fondamentali non sarà incluso nei trattati"* e la contemporanea assicurazione che, comunque, *"per giurisprudenza costante della corte di giustizia dell'UE"* i trattati europei *"prevalgono sul diritto degli Stati membri"* (p. 16).

11. Questa, secondo il CNEL, è sicuramente parte integrante degli *acquis* europei che, senza lasciar più adito alle ambiguità di versioni coesistenti e contraddittorie, dovrebbe essere più chiaramente garantita.

12. Al di là, però, delle preoccupazioni su singoli aspetti del testo, di carattere soprattutto *"simbolico"*, il timore più vero è quello che nasce dall'evidente volontà di alcuni Stati di fermare la crescita di un'identità europea. E' un atteggiamento che impedisce lo sviluppo di un senso di appartenenza all'Europa, veicolo principale attraverso il quale può nascere un *"grande spazio"* europeo. In realtà, come ormai è evidente a qualsiasi osservatore obiettivo, valorizzare l'Europa non nega, anzi valorizza, la ricchezza e la diversità di cultura e di storia dei nostri Paesi.

13. Sono rinunce cariche di significato politico, queste, così come il Trattato proposto riflette incongruenze, contraddizioni palesi e ridondanze anche, potenzialmente, pericolose. Tra queste, al CNEL appare necessario segnalare:

- a) la persistenza di un'ormai tradizionale ambiguità tra la visione di un'Unione più integrata e coesa e quella di una semplice area di libero scambio e, al massimo, di mercato unico. Lo scioglimento di questo nodo deve avvenire al più presto, con un chiarimento di fondo che non lasci dettare ai paesi più reticenti i tempi dell'Unione. Se, altrimenti, l'ambiguità dovesse perpetuarsi essa condurrebbe al prevalere di fatto della seconda scelta;
- b) c'è anche, forse, un risvolto positivo in questo ritardo facendo esso venire in evidenza senza più infingimenti come le ragioni profonde della crisi europea siano dovute, più che all'insufficienza delle istituzioni, alla

contraddittorietà e alla non scelta delle politiche europee di parte degli Stati dell'Unione. In fondo, sul nodo più rilevante della politica internazionale di questo inizio di secolo, le posizioni diverse in Europa sulla guerra in Iraq, non sono state dovute alla carenza di procedure, ma alla profonda divisione delle politiche;

- c) altra incongruenza risiede nella coabitazione imposta tra l'Alto Rappresentante incaricato della "messa in atto" di una politica degli affari esteri e di sicurezza comune deliberata all'unanimità (p. 26) ed un commissario agli esteri dell'Unione, sempre più depauperato di senso e di poteri. Solo il primo sarà dotato – secondo il Trattato – di veri e propri apparati diplomatici da esso dipendenti.

14. Per tutte – e malgrado tutte – queste considerazioni, il CNEL esprime l'opinione che sia importante cercare di chiudere, nei tempi più brevi e già indicati, i lavori della Conferenza intergovernativa. Anche per scoraggiare possibili, già delineate e anche preannunciate, manovre di Stati membri tese a stemperare e posticipare ogni decisione col ricorso – in questo caso strumentale – ad ulteriori consultazioni referendarie.

## **UN APPROFONDIMENTO NECESSARIO.**

15. Il CNEL prende anche nota con soddisfazione del fatto che il testo del Trattato di riforma (p. 24) sottolinei, adesso, che *"l'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove"*, tra l'altro, *"la parità tra donne e uomini"* come parte integrante e necessaria di quelli che complessivamente chiamiamo diritti umani.

16. Segnala, però, a questo proposito, che temi di così cruciale rilevanza sembrano trattati nel testo in modo sommario ed auspica che, come del resto il Trattato prevede anche per altri argomenti esplicitamente menzionati (quali, ad esempio, il cambiamento climatico e la solidarietà nel settore energetico) si debba procedere ad una più cogente definizione.

## **PROPOSTE.**

17. Almeno dal 1973, dall'ingresso nella Comunità economica europea del Regno Unito, è sempre esistita un' "Europa a due velocità" che ha visto nei fatti prevalere quella più lenta e frenata, voluta da alcuni paesi membri anche per l'acquiescenza di altri. A questo stadio, nell'approccio ai lavori della CIG, bisogna prendere atto che, oggi, quanti su questo iter finora scontato non concordano, hanno il dovere di far valere, con altrettanta fermezza, le loro ragioni.

18. I Paesi che vogliono accelerare, hanno ormai il dovere di farlo passando anch'essi ad una seconda velocità, con i mezzi che il Trattato prevede e consente, costruendo le alleanze necessarie tra i *partner* che possono

condividere tempi ed obiettivi più ambiziosi, forgiando cooperazioni rafforzate di merito su temi economici, sociali e politici di cui il nucleo più conseguentemente favorevole all'integrazione è convinto che l'Unione abbia bisogno.

19. E' sempre stata questa, del resto, dalla fine degli anni '50 del secolo scorso, la via con la quale si è costruita l'Europa, prima a sei, poi a dodici, poi a quindici e, adesso, a ventisette: andando avanti con le necessarie gradualità per consentire ulteriori adesioni, ma non arrestando il processo.

20. Si tratta, per il CNEL, di cominciare a lavorare su questa idea delle cooperazioni rafforzate possibili a partire dal nucleo forte dell'eurozona. Questa realtà, ormai, non rappresenta solo un dato di fatto finanziario ed economico e un possibile e sempre più diffuso strumento di riserva internazionale, ma incarna concretamente una più pronta e dimostrata sensibilità unitaria anche politica che, come tale, va utilizzata per promuovere e consolidare un'integrazione maggiore.

21. E' un percorso da proporre con convinzione e senza subire condizionamenti imposti a tutti dalla erronea presunzione di alcuni che l'Unione compori di per sé uniformità ed appiattimento per tutta l'Europa.

22. Per l'Italia in particolare si fa invece sempre più evidente, secondo il CNEL, la necessità di una politica economica e fiscale più coesa e consolidata, a partire proprio dall'eurozona: anche per cominciare a concretizzare gli obiettivi di merito della politica di Lisbona che, con una ancor più prolungata carenza di coesione economica e politica, verrebbe resa poco efficace, difficilmente praticabile e non rimpiazzabile neppure con la procedura di coordinamento aperto da parte della Commissione.

23. Per di più, nel caso italiano che *in primis* ci concerne, è ormai chiaro che le regole vigenti e di futura prossima applicazione nell'Unione allargata, porterebbero nell'arco di pochi anni il Paese a diventare, nei confronti dell'Unione stessa, Paese esclusivamente erogatore.

24. Più in generale, si tratta, ancora, di ricercare pazientemente, ma anche con grande determinazione, una forma di integrazione più forte su un modello sociale sempre più necessario; infatti, senza il superamento di richieste di deroghe nazionali rispetto all'obbligo giuridico di rispettare diritti umani e sociali fondamentali, anche a livello europeo ci si troverebbe di fronte a una realtà frenante e rischiosa.

25. A parere del CNEL è da favorire la proposta di un'Unione del Mediterraneo, che la Francia in particolare ha avanzato per il medio periodo in una logica di sviluppo integrato regionale comprensivo anche dell'area balcanica, come interesse dell'Europa mediterranea, anzitutto, ma poi in realtà come interesse di tutta l'Unione.

26. Bisognerà, nel portare avanti tale proposta, rispettare ritmi e modi di autonoma maturazione e cultura di fondo. Del resto, l'integrazione nello sviluppo di queste aree è già in atto, ed in futuro lo sarà anche di più. La prospettiva non può che essere una crescita comune capace di avviare a composizione sensibilità e storie profondamente diverse, però anche sempre complementari.



27. In altri termini, anche secondo il CNEL, va superata la focalizzazione univoca che nella UE, dopo l'avvio del Processo di Barcellona, ha finito col prevalere in direzione del necessario allargamento ad Est, ma bloccando pressoché allo stato iniziale lo sviluppo della *partnership* euromediterranea e congelandone il processo nella constatazione pressoché rassegnata degli squilibri tra i *partner*.

28. Restano anche, a parere del CNEL, da chiarire meglio nei lavori della Conferenza intergovernativa, alcuni punti del testo che altrimenti appaiono troppo indeterminati, quali:

- a) uno specifico riconoscimento, che manca, del ruolo dei *partner* sociali,
- b) una più precisa definizione delle regole, pur parzialmente elencate (p. 21), che dovranno presiedere ai servizi di interesse economico generale, di cui va meglio chiarita anche la base giuridica,
- c) la ridefinizione della politica sociale come campo non solo di "competenza complementare" ma anche di "competenza concorrente",  
e
- d) un chiarimento sulla legislazione relativa alla sicurezza sociale per i lavoratori immigrati che sembrerebbe non richiedere più, come era prima, l'unanimità delle decisioni.

29. Il CNEL prende atto che dalle proposte del Consiglio europeo di Bruxelles dello scorso giugno è riemersa una forte ripresa del metodo intergovernativo di conduzione dell'Unione con una, almeno temporanea, eclissi della componente sovranazionale e la conferma dell'indebolirsi, peraltro in atto da diversi anni, della spinta propulsiva degli organismi comunitari, come la Commissione.

30. Di per sé, questa potrebbe anche essere letta come un'evoluzione non necessariamente negativa, dal momento che denuncia ed evidenzia che una delle cause non ultime della disaffezione popolare verso i processi europei risiede proprio nella distanza – nella mancanza di trasparenza – delle istituzioni dell'Unione.

31. Il problema è che, da parte di chi vuole frenare ogni integrazione, anche questo difetto reale della costruzione europea viene troppo spesso evidenziato, non per arrivare a superarlo, ma per farne alibi all'immobilismo e a una visione nazionalmente ormai inadeguata alla portata dei problemi globali.

32. Questo prevalere dell'impulso intergovernativo rispetto a quello sovranazionale favorisce la storica tendenza alla formazione di nuclei privilegiati, specialmente tra i Paesi più forti. A parere del CNEL, è quindi decisivo che i Paesi più convinti dell'esigenza di creare un'identità europea più coesa si adoperino a condizionare in questo senso le tendenze in atto, specialmente quando queste siano, come si è detto, strumentali a finalità ed interessi meramente nazionali.

33. D'altra parte, costruire un'Europa in grado di rafforzare la sua coesione e la sua incisività renderebbe anche più facile sviluppare in modo sia efficace che sostenibile, l'economia e l'industria in settori importanti per tutti i Paesi dell'Unione e per l'Unione stessa. Come, ma sono solo esempi:

- a) trovare la volontà e la capacità di finanziare il progetto Galileo, primo grande progetto tecnologico dell'Unione come tale e, con esso, un rilancio qualificato dell'innovazione tecnologica;
- b) procedere alla revisione delle prospettive finanziarie e di gestione di un bilancio europeo, con un riesame critico dell'allocazione delle risorse, anche alla luce degli obiettivi di Lisbona;
- c) far decollare una politica energetica realmente comune.

Tutte sfide da affrontare con gli strumenti attuali, anche prima dell'entrata in vigore del nuovo Trattato.

34. Si tratta inoltre di dare una voce realmente unica, e non contraddittoria, all'Europa nel mondo: almeno su quei temi e quei nodi che come la pace, la sicurezza, l'energia, l'ambiente, non possono più essere affrontati a livello nazionale, anche da parte dei più grandi tra i singoli Paesi aderenti.

35. Per cominciare ad affrontare temi di questa natura, il CNEL ritiene necessario il trasferimento di poteri decisionali da sovranità nazionali ormai inadeguate ad una sovranità più europea e, perciò, più concretamente capace di rispondere alla necessità di sviluppare e far rispettare regole di globalizzazione governata. A partire dalle norme fondamentali dell'OIL e dalla promozione della sua agenda per il "lavoro dignitoso" (il "*decent work*"). In particolare, una più forte sovranità condivisa è necessaria proprio per quanto riguarda l'applicazione alle grandi multinazionali di queste norme, decisiva per la loro più diffusa implementazione nel mondo.

36. In questo contesto che invoca più sovranazionalità solidale, il CNEL ritiene comunque che anche l'Italia dovrebbe definire meglio, a partire dalla realtà, il proprio interesse nazionale in Europa, consapevole anche del fatto che esso, molto più che per molti altri Paesi, coincide in sostanza con lo sviluppo di una più forte identità politica europea. Nel medio periodo, dunque, proprio perché è suo interesse precipuo, l'Italia potrebbe farsi promotrice – con gli altri Paesi che in un disegno come questo si riconoscono – di un'ipotesi di rilancio dell'iniziativa in tale direzione.

37. Il CNEL è consapevole che lo sviluppo di una più forte identità europea comporta necessariamente un ripensamento dei rapporti con tutti gli altri "grandi spazi" del sistema di relazioni internazionali che si viene, anche faticosamente, ridisegnando. E, segnatamente, del rapporto con gli Stati Uniti d'America, oggi peraltro sottoposto a particolari incertezze e tensioni.

38. Da questo punto di vista, solo l'esistenza di una più forte identità europea" potrà realizzare la parità di rapporto tra le due sponde dell'Atlantico che è sempre stato, anche negli statuti, uno degli scopi principali dell'alleanza euroatlantica. Che deve continuare a svolgere il suo ruolo fondamentale anche nel nuovo mondo multipolare dei "grandi spazi".

39. Si tratta, infatti, di far sentire, con il peso che meritano, e nel modo meno inquinato possibile dalle consuete, ma ormai anche poco agibili, politiche di potenza, i valori democratici e umanisti dell'occidente. Insieme, come ormai è naturale che sia, anche ad altre visioni che civilmente convivano della vita e del mondo.

40. Così come, secondo il CNEL, si tratta di continuare ad offrire ad un mondo che cerca strade diverse e che all'Unione europea continua a guardare con grande interesse, l'esperienza di un'Unione di Stati che non vuol rinunciare né alle sinergie di un mercato libero ed unico né alle opportunità di una coesione maggiore.

41. A parere del CNEL, nei fatti, al vertice di Bruxelles, la costruzione politica dell'Europa è stata certamente ridimensionata. Il CNEL propone con forza, perciò, che il dibattito che si svilupperà in occasione delle elezioni al Parlamento europeo del 2009 serva a ridefinire e ripresentare l'idea di un'Europa capace di giocare pienamente il ruolo di proposta economico-sociale e di forza politica coesa che le è proprio e che riempie uno spazio altrimenti vuoto nel contesto mondiale.

## **IN CONCLUSIONE.**

Nonostante che dal punto di vista dell'Europa politica, il vertice di Bruxelles non abbia rappresentato un momento particolarmente alto, è "passato" il pieno riconoscimento delle cooperazioni rafforzate e l'Unione continua a mantenere il suo tratto distintivo più importante: quello di aver dimostrato una grande capacità di attrazione e di coesione di realtà profondamente diverse.

In fondo neppure i paesi più riluttanti e scettici nei confronti dell'integrazione hanno mai pensato di abbandonare l'Unione, mentre numerosi sono quelli che anche dopo l'allargamento aspirano ad entrarvi.

Soprattutto per questo il mondo – a dispetto degli incidenti di percorso e delle lentezze – continua a guardare all'Europa con grande interesse. Occorre che questo tratto, ormai evidente e generalmente riconosciuto dell'identità europea, sia mantenuto e sia potenziato.

E' anche per questa via che si giunge al riconoscimento della necessità di progressi sul piano dell'integrazione politica. La stessa esperienza dell'allargamento ad Est ha dimostrato che l'inclusione di nuovi Paesi è certo di già, e soprattutto potenzialmente, un arricchimento economico e politico ma che può anche dar luogo a crisi gravi sul piano della coesione.

Come il CNEL afferma, convintamente, in questa sua riflessione ed in queste sue proposte, senza un'Europa politicamente più forte e coesa i Paesi che ne fanno parte, anche i più grandi e potenti, anche quelli che ritengono in virtù della loro storia nazionale di godere di una posizione di privilegio, sono destinati a vedere il loro ruolo nel sistema internazionale ridotto a quello di comprimari.

Il CNEL, infine, fa propria la proposta del Comitato Economico e Sociale Europeo in direzione di un impegno dei Comitati Economici e Sociali nazionali a predisporre un'azione di lungo respiro che recuperi la partecipazione attiva di tutti i cittadini e, in particolare della società civile organizzata, a sostegno del processo di integrazione europea.